

IL DIO CUPIDO

Riprendiamo, Elisa, il nostro viaggio a ritroso alla ricerca delle tue radici.
Sai qual è stata la più grande fortuna della mia vita?
L'aver conosciuto tua nonna Raffaella e di essermene innamorato.

Un colpo di fortuna anche per te: tu, altrimenti, non saresti mai nata!

Così è la vita, Elisa.

Avrei potuto non incontrare mai tua nonna. Avrei potuto incontrarla e non innamorarmi di lei. Cupido, il dio dell'Amore, ci ha trafitti con le sue frecce.

E così sei nata!

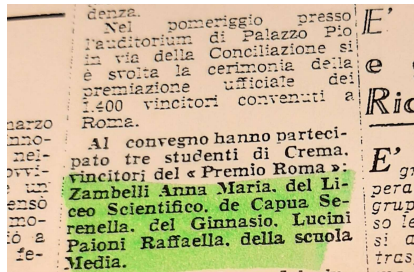


È dei suoi occhi che mi sono innamorato e man mano anche della sua anima: intelligenza, sensibilità, gusto per il bello, passione per gli studi...

VINCITRICE

Molto intelligente era tua nonna Raffaella. Mente matematica. Di intuito penetrante. Appassionata di libri (li divorava letteralmente durante i primi anni del matrimonio, talvolta perfino mentre pranzava). Decisamente portata per gli studi.

Intelligenza, passione e attitudine agli studi che aveva già dimostrato da ragazzina: non è un caso che sia risultata vincitrice, per la scuola media, del CONCORSO VERITAS indetto dal Centro Nazionale dell'Azione Cattolica, ciò che le ha dato il diritto di partecipare (siamo nel settembre del 1962) a un convegno a Roma e all'udienza di papa Giovanni XXIII da cui ha ascoltato parole ancora di grande attualità:
"Siate più costruttori di pace, siatelo tutti".



E non è un caso che i suoi genitori le abbiano offerto tutte le opportunità perché esprimesse al meglio i suoi talenti: dalla scuola media all'Istituto Magistrali fino all'università (a cui ha avuto accesso avendo superato il test di ammissione). È bene, Elisa, che tu sappia che la nonna durante gli studi universitari, oltre a studiare per dare gli esami, lavorava già svolgendo con passione la professione di maestra: coniugare le due attività, di sicuro, le ha richiesto un IMPEGNO AMMIREVOLE!

Intelligente, appassionata agli studi e con una forte passione per il verde, per i fiori in particolare.

Aveva, inoltre, un'altra passione: la montagna, l'alta montagna.

Ci andava spesso aggregandosi alle iniziative del CAI.

Un'occasione, pure, per allargare le sue amicizie, amicizie che ha sempre conservato.

UNA GRANDE PASSIONE: LA MONTAGNA.



Nella foto sopra, la nonna è la prima a sinistra.
Nella foto a fianco, è la prima a destra.



Ecco due delle tante foto che la nonna ha conservato.
La passione per la montagna, tanto forte in tuo papà, è stata forte anche per la nonna (la mamma di tuo papà).

UN'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO INDIMENTICABILE

Fiori, montagna, amicizie.

Aveva, poi, un cuore grande che l'ha spinto, in seguito a un terremoto in Sicilia, a partecipare nel 1968 (la nonna non aveva ancora 20 anni) a un'intensa esperienza di volontariato: un campo di lavoro, precisamente a Pedara.

Un'esperienza che le ha lasciato un'impronta indelebile, tant'è che più volte l'ha raccontata sia a me che ai figli.

Un'esperienza che le ha permesso di allargare ulteriormente le sue amicizie, non solo con un gruppo di volontari di Crema, ma anche con un volontario di Catania.



Pippo è il ragazzo in piedi. La nonna è la prima a sinistra, in piedi.

È stato questi, un certo Giuseppe (detto Pippo) Sperlinga, che dopo più di mezzo secolo da quell'esperienza, ha preso contatti con Crema. Un'occasione che lo zio Ale ha colto per chiedergli come ricordava la nonna. E così abbiamo saputo che ha avuto uno scambio epistolare con lei per un paio d'anni e che in una lettera la nonna descriveva ciò che vedeva dalla sua finestra in una giornata di primavera: un prato ricoperto da fiorellini gialli che digradava verso il fiume.

UN MATRIMONIO... SACRILEGO



Una ragazza splendida, tua nonna, ricca di qualità e di passioni: non è quindi un caso che mi sia innamorato di lei.

Non basta, tuttavia, un colpo di fulmine: l'amore va costruito ed è quello che abbiamo fatto ravvivando la fiamma giorno dopo giorno, fino al matrimonio.

Un matrimonio che abbiamo celebrato in una chiesetta cara alla nonna Raffaella: la chiesa del Marzale, un piccolo gioiello in mezzo al verde.

Il celebrante?

Un mio amico: don Agostino Cantoni.

Non era solo il mio padre spirituale, ma anche un punto di riferimento per me come uomo di cultura.



Lui era perfettamente consapevole della mia tormentata ricerca di Dio. Sapeva, quindi, che avevo perduto la fede.

Non ero dunque né cristiano né, tanto meno, cattolico: non avrei potuto, di conseguenza, sposarmi in chiesa, anche perché così mi sarei impegnato a educare i figli secondo la dottrina cattolica.

Ma don Agostino, che era avanti con i tempi, ha voluto comunque benedire le nostre nozze.

UNA GIOIA CONTAGIOSA

E così abbiamo intrapreso il nostro cammino insieme.

Il primo compito che mi sono proposto?
Incoraggiare la nonna a completare gli studi universitari: le mancavano solo pochi esami e la tesi di laurea.

Lei, come ti ho detto, un lavoro ce l'aveva: non era, quindi, motivatissima.

Eppure ha ripreso a studiare con ammirevole determinazione e con risultati lusinghieri.



Infine, la tesi di laurea. Doveva cercare la documentazione in svariati archivi. Un lavoro che ha svolto con una passione che non mi sarei aspettato.

Sai qual era il momento più bello? Quando scopriva un documento particolarmente prezioso, diventava raggianti, provava un'emozione straripante che contagiava anche me!

LA DOTTORESSA

E così si è laureata, guadagnandosi il titolo di “dottoressa”, un titolo che, tuttavia, non ha mai utilizzato.

Una volta, è vero, ha partecipato a un concorso pubblico per diventare una prof, ma poi, svolta la prova scritta, si è totalmente disinteressata (non ha voluto neppure sapere l'esito): troppo forte era la sua passione per il suo lavoro a contatto diretto con i bambini!



IL MONDO DELLA BELLEZZA

La nostra casa?

Ne abbiamo avute due: un appartamento a Ombriano e un altro nel centro storico di Crema, quello che tu conosci.

Due appartamenti che la nonna Raffaella ha arredato in tutti i dettagli: mobili, soprammobili, tappeti, quadri. Il tutto con un gusto raffinato.

Era un mondo del tutto nuovo per me: a casa mia i mobili erano funzionali e basta.



È lei che mi ha introdotto in un mondo di bellezza: un mix di mobili antichi e moderni, tappeti persiani collocati con intelligenza, punti luce che io non avevo mai visto in vita mia, una miriade di soprammobili. Il nostro salotto, è vero, è sempre stato considerato da lei come un gioiello da ammirare, uno spazio per gli ospiti, più che da vivere.

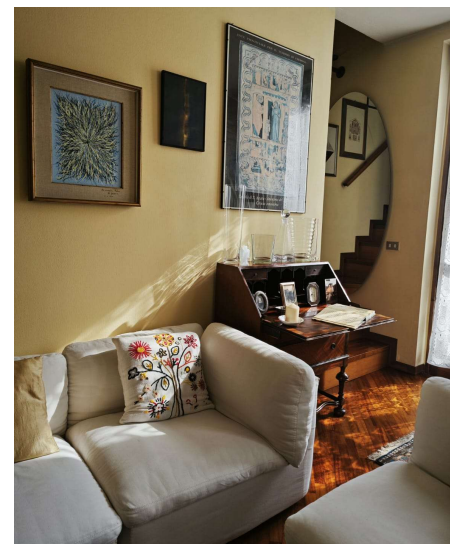
Oggi che lei se n'è andata, però, lo sto letteralmente godendo.

IL “PENSATOIO”

Sì, ciò che è bello si gode. E ci sto così bene che ho fatto di un angolo del divano il mio “pensatoio” dove rimango anche diverse ore ogni giorno. Penso e intanto dico grazie a lei per il dono che mi ha fatto.

Sempre lei, poi, mi ha aperto a un altro mondo a me sconosciuto, quello dell'abbigliamento. Nella mia casa di origine un capo di abbigliamento si teneva fino all'usura, anzi oltre l'usura: era normale per noi ragazzi uscire con un paio di pantaloni rattoppati o rammendati.

Senza di lei, Elisa, avrei continuato a vestire un paio di pantaloni verdi e attillati (che lei ha odiato già dal primo giorno in cui ci siamo conosciuti) che a me piacevano perché mi stavano bene, anche se erano tutt'altro che di moda.



Lei ci teneva che uscissi di casa in modo almeno dignitoso, tanto più quando avevo un appuntamento pubblico, come la presentazione di un mio libro.

Quando sarai più grande, Elisa, magari leggerai dei “romanzi di formazione” (si chiamano così dal tedesco Bildungsroman).

Bene, io avevo la sensazione di essere il protagonista di un romanzo del genere perché anche la mia era una “formazione”: una formazione al bello, al gusto.

Sai, Elisa, che cosa mi hanno confidato in tempi recenti alcune mie ex allieve? Che si sono accorte che mi ero innamorato dall'abbigliamento: non credi che questo sia un bel complimento a tua nonna?

TORMENTI... AFRICANI

Una "formazione" al bello, cara Elisa, che ho vissuto non senza qualche tormento.

Mi domandavo se davvero fosse giusto spendere tanti soldi per una casa più che accogliente quando tante persone - centinaia di milioni - vivono in baracche

e se davvero fosse giusto cambiare i capi di abbigliamento a seconda delle mode quando una moltitudine di donne e uomini non aveva altro che abiti laceri.



Allora (non l'ho mai detto neppure ai figli) coltivavo un sogno: partire, magari con la famiglia, come volontario laico per l'Africa. Ecco allora perché avevo la sensazione di peccare di incoerenza, di tradire la mia causa, di essermi fatto incastrare dal consumismo capitalistico, dagli *status symbol* che un borghese doveva esibire nella società.

Col tempo, è vero, quei tormenti si sono affievoliti, ma non sono mai del tutto scomparsi e oggi, rimasto solo, ammirando il mio salotto, di tanto in tanto tornano.

Magari, avrei potuto regalare un sorriso a qualche bambino bisognoso di un intervento chirurgico agli occhi, finanziare un pozzo laddove l'acqua potabile è ancora un lusso, offrire il mio pur modesto contributo a delle cooperative che operano nel settore della formazione dei giovani. Magari...

IL CULTO DEL BELLO

Il gusto del bello, Elisa, lo dobbiamo ai Greci “liberi” (liberi dalle fatiche del lavoro perché lo affidavano agli schiavi). Possiamo dire che loro erano veri e propri cultori del BELLO.

Per loro la “bellezza” era associata ad “armonia” “proporzione”: l’uomo “bello” è l’uomo perfettamente proporzionato.

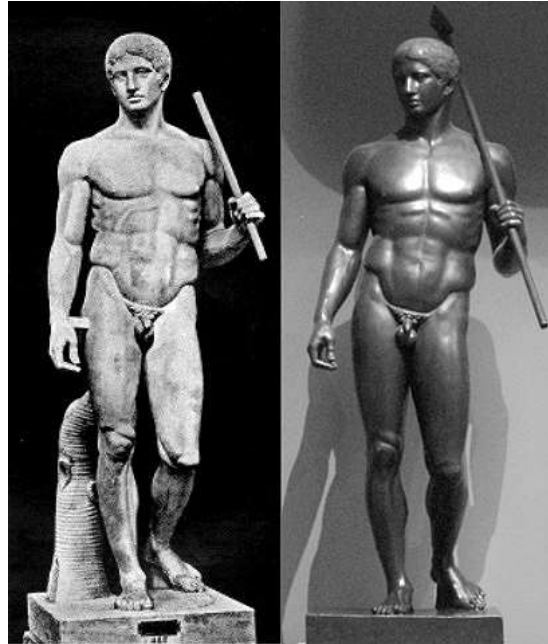
Ed era associata alla “bontà” (nel senso di “virtù”: essere valorosi, coraggiosi, essere leali...).

L’uomo “perfetto”, dunque era definito

καλὸς καὶ ἀγαθός

(si legge “calòs cai agathòs”) cioè “bello” fisicamente e “virtuoso” come cittadino.

(Ora puoi capire perché dire “una bella calligrafia” è dire “una bella bella scrittura”)



Ecco il “doriforo” - lanciatore di lance - dello scultore Policleteo

Per questo gli aristocratici greci avevano una grande cura del corpo e consideravano la “ginnastica” come una disciplina fondamentale in cui gli atleti gareggiavano “nudi” (ginnastica deriva da un termine greco “gymnos” che significa proprio “nudo”).

Sono i Greci che hanno inventato nell’arte il “nudo” che gli egizi e i babilonesi e poi i romani giudicavano irriverente.

Anche “cosmesi” (che ha a che fare con la bellezza del corpo) è una parola greca: deriva da **κόσμος** (si legge “cosmos”) che significa “ordine”.

Non a caso i Greci hanno chiamato così il mondo: questo infatti è un tutto “ordinato” (pensiamo ai movimenti del sole, della luna, delle stelle, al ritmo delle stagioni...).

RADICI GRECHE

(per quando sarai più grandicella)

Studiando il greco, Elisa, ho scoperto che noi lo parliamo, anche se non lo sappiamo: sono greche, infatti, le nostre più antiche radici linguistiche.

Esempi?

μόνος (si legge monos e significa "uno solo")

Un termine presente negli ambiti più diversi:

religione, politica, economia, medicina.

Sapresti trovare alcune di queste parole? Ti potranno servire.

Anche "monaco" incorpora il termine **μόνος**: prova a cercare perché.

δῆμος (si legge demos e significa popolo)

Lo trovi in diverse parole composte: quali?

Una domanda: sai perché "pandemia" si chiama così?

μικρός (si legge micròs e significa "piccolo") da cui derivano microscopio, microprocessore, Microsoft, microchip, microbo, microcosmo...

Anche il suo opposto **μέγα** (si legge mega) è presente in non poche parole, tra cui megafono, megabyte, megalopoli.

Una curiosità.

"Farmacia" è un termine greco, ma voi in Germania utilizzate un altro termine di derivazione greca: **Apotheke** che originariamente significava "ripostiglio".

È la stessa radice della nostra parola "bottega".

Il greco lo trovi ovunque.

In ospedale: chirurgo, pediatra, ortopedico, pneumologo, ematologo, oncologo, ginecologo, emorragia, gastrite, colite...

(Una domanda: sai perché la "stomatite" si chiama così nonostante non abbia a che vedere con lo stomaco?)

Lo trovi **nella scuola**: matematica, geometria, geografia, astronomia, fisica, storia, filosofia, archeologia, psicologia, psicoanalisi, grammatica, ginnastica (algebra no perché deriva dall'arabo), ortografia, calligrafia, sintassi, antologia...

Lo trovi **in biblioteca**: qui trovi l'emeroteca che è la saletta addetta alla lettura dei giornali ("emera" in greco significa "giorno").

Lo trovi **in chiesa**: la stessa parola chiesa, prete, vescovo, eucaristia...

RADICI LATINE

(per quando sarai più grandicella)

Abbiamo radici greche, ma per noi neolatini, le radici latine sono ancora di più.

Le radici latine, comunque, non mancano neppure in altre lingue europee come l'inglese in cui, in modo diretto e indiretto, il 65% delle parole deriva dal latino: avrai modo di scoprire il perché.

In alcuni casi la derivazione è molto curiosa: prova a cercare le radici latine di miss, test, record.

Il latino lo troviamo anche in russo: pensa, ad esempio, al termine "zar". Ha a che vedere con un noto personaggio romano: sai qual è?

Talora le radici latine sono talmente nascoste che è difficile trovarle.

Un esempio? Saragozza. Incorpora due personaggi romani: intuisce quali sono?

Un altro esempio? "Signorina": non riesci a immaginare da dove deriva!

Più facile, invece, capire perché "duomo" si chiama così: vero? Difficile, al contrario, scoprire la radice di "bravo": una radice che significa tutto l'opposto! La stessa parola che noi usavamo per "gabinetto" (o "bagno" come si dice oggi), cioè "cesso", deriva dal latino, come deriva dal latino "merda", con la sua variante spagnola "mierda" e con la variante francese "merde".

Curiose sono anche le radici di "cattivo", di lieto (c'entra col letame), di "rivale", di "mutande".

Può sembrare paradossale, ma puoi trovare lo stesso termine incorporato in parole che hanno significati opposti.

Esempi?

Ospedale,
ospizio,
osteria,
hotel,
ostile,
ostico.

Se fai una piccola ricerca su Google, magari riesci a scoprire il perché.

Dalla nonna Raffaella, Elisa, ho avuto tutto da guadagnare. Tra l'altro, era lei che correggeva le bozze di quelli che io chiamo i miei pamphlet: lo faceva da maestra della lingua e non mancava di suggerirmi dei preziosi consigli. Ci teneva tanto ai miei testi che spesso ne nascondeva delle copie da regalare ai nostri amici: quando l'ho scoperto (lei era già morta) mi sono commosso!

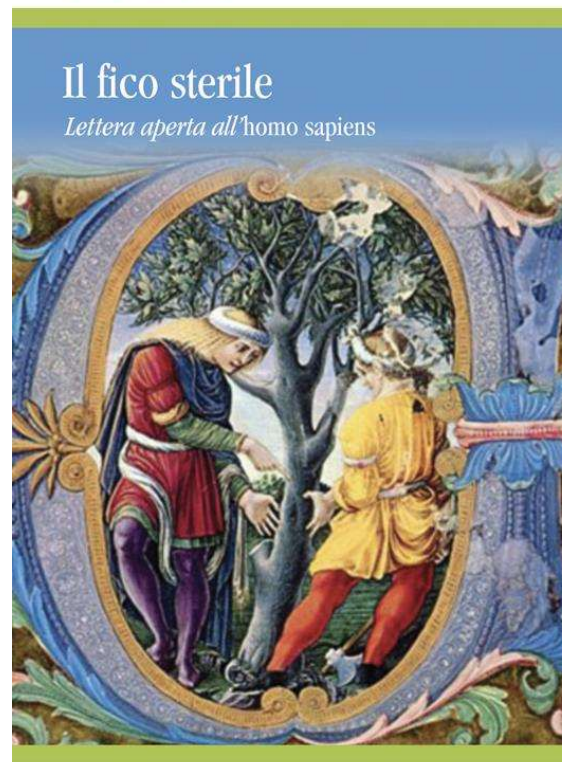
E sai qual è stato uno dei momenti più emozionanti che ho avuto? Quando, leggendo le bozze di uno dei miei ultimi libri (l'ultimo per lei prima di morire), mi ha fatto un apprezzamento - lei che era così avara di apprezzamenti nei miei confronti! - dicendomi che il mio testo era troppo bello per una diffusione solo locale. È stato uno dei più bei regali che mi ha fatto in 44 anni di vita insieme!

Non l'ho cercato io l'editore. Mi sono limitato a condividere la versione digitale a un gruppo di amici. Risultato: uno di questi l'ha segnalato a un editore. E così il mio lavoro è stato pubblicato col titolo "Il fico sterile".

È stato l'ultimo guizzo della nonna. Non ha fatto in tempo ad assistere alla presentazione e neppure a vedere la videoregistrazione dell'evento: la sera della vigilia di S. Lucia - la serata della presentazione - lei era già stata seduta e io le sono rimasto al fianco tutta la notte nella speranza di poter raccogliere il suo ultimo respiro.

UN DONO INATTESO

Piero Carelli



Servitium

LACRIME DI COMMOZIONE

Un altro momento emozionante? Avevo appena pubblicato CHIUNQUE TU SIA (il più prezioso, per me, dei miei pamphlet).

Alla nonna quella volta non avevo chiesto di correggere le bozze perché volevo farle una sorpresa.

E la sorpresa è stata bellissima. Eravamo in treno di ritorno da Milano quando si è messa a leggerlo (aveva una copia nella borsetta) con una curiosità crescente.

Io la guardavo per spiare le reazioni. Uno stupore crescente ho visto nei suoi occhi.

Stupore e nello stesso tempo commozione!

Una gioia immensa per me che sento ancora. E la trasmetto a te, Elisa!

UN SORRISO DA “INCORNICIARE”

Gli ultimi ricordi?

In ospedale. Era ormai allettata da giorni. Flebile la voce, ma dolcissima: una cantilena melodiosa! Un giorno mi ha raccontato di avere chiesto scusa a degli infermieri che la sera prima aveva apostrofato con l'epiteto di “sadici”. Al Kennedy. Ormai sapeva tutto: dopo avere più volte confidato che non era pronta, si era riconciliata con la morte imminente. Ecco la prima domanda: “a che ora è l'addio?”

Le siamo stati accanto dal mattino alla sera: noi, le sorelle, i cognati, i nipoti. Un sorriso a tutti: dolce. Ma un sorriso tutto speciale l'ha regalato solo alla nipote Irene: un sorriso indimenticabile, da “incorniciare”!

La fine. Il cuore perdeva sempre più i colpi. Era ormai giunto il momento della sedazione. Ho chiamato tuo papà e tuo zio Ale: l'abbiamo salutata cercando di trattenere le lacrime. Io a lei: “Ci rivediamo, Raffaella: mi farò cremare e sarò sempre con te”.

Lei ha aperto gli occhi e ci ha donato un flebilissimo, ma chiaro, “ciao”.

Un “ciao” che sentiamo ancora.

VACANZE MEMORABILI

Un dolore immenso l'addio alla nonna Raffaella.

Un dolore immenso per i miei figli: il legame con la mamma è il più profondo della vita.

E un dolore immenso per me dopo avere condiviso con lei ben 44 anni della mia esistenza, un dolore reso ancora più forte dal rimpianto di non averle "dimostrato" tutto l'amore che sentivo per lei.

Tanti anni insieme, prima da soli, poi con i nostri gioielli.

Abbiamo condiviso tutto: la gioia di vivere e le apprensioni di fronte alle difficoltà del vivere.

Vacanze memorabili: in montagna (Ponte di legno), al mare (Rivazzurra), e poi in compagnia di un gruppo di amici, in Francia e un anno in Austria.

Vacanze memorabili a Parigi con i nostri amici Piera ed Enrico.

E vacanze memorabili in pullman in Germania e in Danimarca!



UN BELLISSIMO RITO

Dalla nonna Raffaella, te lo ripeto, ho avuto tutto da guadagnare.
E non solo da lei: anche dalla sua famiglia di origine.
Mi hanno accolto tutti come uno di loro: suoceri, cognate e cognati.

Con loro ho trascorso tante ore belle della mia vita:
imperdibile era il rito della domenica quando ci si riuniva tutti insieme.

È stato bello anche per tuo papà e lo zio Ale: è qui, nella cascina in mezzo al verde, agli animali e ai trattori, che sono cresciuti con i cuginetti.



Ecco l'intera "tribù": di sicuro riconosci tuo papà, lo zio Ale e i nonni Raffaella e Piero. Eravamo tutti più giovani, pieni di speranza.

IL REGALO PIÙ BELLO

Il regalo più bello in assoluto della nonna?
Non vi è dubbio: lo zio Ale e tuo papà!

Un figlio è il dono più prezioso che si può avere nella vita.

Un dono che io ho avuto a un'età piuttosto matura: avevo 40 anni quando è nato lo zio Ale e 45 quando è nato tuo papà.
Ancora più grande, quindi, la mia felicità.

Le due gravidanze sono state per la nonna dolorose: l'hanno costretta, infatti, a stare a lungo a letto, ma lei ha sempre resistito.



Ricordo come ora quando (era il 13 dicembre, il giorno di S. Lucia) è nato tuo papà. La nonna era in ospedale. Io ho accompagnato lo zio Ale da mia sorella Maddalena con il carico dei regali e poi sono corso in ospedale. Appena ho sentito il pianto, mi sono precipitato al telefono (non c'erano ancora i cellulari) per comunicare la bellissima notizia allo zio Ale. Ricordo ancora le parole: "S. Lucia oggi ti ha fatto un altro e più grande regalo, un fratellino!"
È stato lui – il fratello di 5 anni – che ha voluto che si chiamasse "Matteo". Tuo papà avrebbe potuto chiamarsi Marcello, Michele e, invece...

IL MIRACOLO DELLA VITA

Duri, come per tutti i genitori, i primi tempi. Più duri con tuo papà. I suoi continui rigurgiti di latte, infatti, ci procuravano una preoccupazione aggiuntiva: la paura che si soffocasse mentre dormiva.

Arrivati allo svezzamento, abbiamo cominciato a respirare.

Era la nonna che ne aveva particolarmente bisogno perché era distrutta sia fisicamente che a livello psicologico.

Da allora le gioie hanno di gran lunga sorpassato le fatiche.



Grande la mia felicità nel vedere sbocciare la vita: i primi sorrisi, i primi gorgheggi, le prime parole, i primi passi... Era un vero e proprio miracolo: il miracolo della vita. Ed era un crescendo di emozioni. Non a caso ho voluto immortalare questo miracolo con una miriade di foto (nonostante le resistenze di tuo papà): così ho salvato dall'oblio un pezzo importante della loro vita e oggi sia lo zio Ale che tuo papà avrebbero tutti i motivi per essermi grato.

I “NO” CHE FANNO CRESCERE

Durante l'infanzia ho dedicato a loro praticamente tutto il mio tempo libero: ero io che li portavo in bicicletta prima al parco Bonaldi (quando abitavamo a Ombriano), poi al Campo di Marte.

Un altro mondo rispetto a quello della mia infanzia: noi bambini eravamo abbandonati in cortile e sentivamo la presenza del padre, spesso, quando ci dava pedate nel sedere.

Un'educazione “spartana”, la nostra.



Tuo papà e lo zio Ale, invece, sono cresciuti circondati da amore, affetto, attenzione.

Un dubbio: noi genitori abbiamo forse spianato troppo la strada ai figli e non li abbiamo educati ad affrontare le difficoltà e la durezza della vita?

Forse sì, ma posso dirti, Elisa, che non sono mai mancati i NO perché eravamo del tutto convinti che sono proprio i NO che aiutano a crescere, a interiorizzare delle regole di comportamento.

E vedo che anche i tuoi genitori ti stanno allenando al rispetto delle regole (anche tramite il ricorso al timer quando vedi i cartoni animati).

Ci sono stati allora dei miei amici che hanno educato i figli con metodi troppo libertari, ma i risultati sono stati tutt'altro che esaltanti.

IL PAESE DEL TUO AMICHETTO CINESE

I bambini, poi, crescono col distacco dai genitori.

Il primo distacco?
Quando li abbiamo affidati alle baby sitter.

Poi è stata la volta dell'asilo (scuola materna), un distacco ancora più radicale perché sono stati catapultati in un mondo del tutto estraneo all'ambiente familiare.

E così, seppure con la necessaria gradualità, hanno cominciato a liberarsi dall'idea di essere il centro del mondo e hanno iniziato a convivere con altri bambini nel rispetto delle regole.



Hanno avuto tutti e due delle maestre molto brave (tuo papà a tre anni non sapeva ancora pronunciare la “c” dura e chiamava la sua maestra “Tarolina”).

Tuo papà, poi, ha avuto l'opportunità di crescere all'asilo col “metodo Montessori”, un metodo, inventato da una maestra italiana, che si è diffuso in molte parti del mondo (anche in Germania): pensa che è applicato ancora oggi in Cina, il Paese, come sai, dove abitavano i genitori del tuo ex amichetto cinese e dove abita un cugino di tuo papà, Andrea, con la moglie Claudia.

L'ORECCHIO ASSOLUTO

E così, crescendo, studiando, hanno scoperto le loro attitudini, propensioni, sensibilità.

Lo zio Ale ha manifestato presto doti musicali, un'attitudine che, naturalmente, noi genitori abbiamo assecondato con piacere.

Iscritto all'Istituto musicale Folcioni nel corso di pianoforte, ha percorso l'intero *iter* fino al diploma che ha ottenuto presso il Conservatorio di Cremona.



È al Folcioni che ha avuto una bella notizia: aveva l'orecchio ASSOLUTO, una qualità piuttosto rara, anche tra gli stessi maestri di musica. Sai di che si tratta? Tu puoi suonare una qualsiasi nota in qualsiasi tonalità, con diesis e bemolle, e lui la sa riconoscere.

E non è tutto: già dal suo primo saggio si è rivelato una "promessa". Non a caso ha partecipato a numerosi concorsi per pianoforte, anche nazionali. Per questo a un certo punto dei suoi studi gli abbiamo acquistato un pianoforte a coda.

Un fine interprete, lo zio Ale. Era un incanto per me sentirlo suonare a casa. Io, Elisa, non ho competenze per dare una valutazione tecnica: posso solo dire che nessun altro mi ha regalato emozioni così intense.

PALCOSCENICI EUROPEI

Si è esibito in pubblico numerose volte, anche dopo il diploma, anche col suo maestro, sia offrendo concerti sia accompagnando delle opere liriche.

Ma poi l'attività professionale ha avuto il sopravvento.

La musica, tuttavia, non l'ha mai abbandonata: da anni accompagna il coro Melos, coro che ha formato, tra gli altri, una mezzo soprano che oggi calca il palcoscenico di diversi teatri europei (e non solo).



Lo zio Ale che accompagna al pianoforte il coro Melos.



Eleonora Filipponi, una cantante lirica che si sta affermando con risultati lusinghieri.

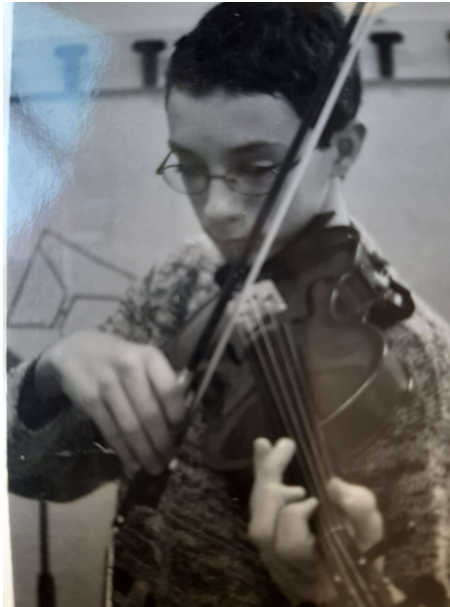
Tu l'hai sentito suonare ogniqualvolta sei venuta in vacanza a casa mia.
È davvero un maestro che sa improvvisare anche le canzoni che piacciono a te, come *Aram sam sam*, un motivo da ballare con un ritmo crescente, sempre più frenetico.
Ti ricordi quante risate hai fatto vedendo il nonno ballare come... un sacco di patate?

UN GIORNO, MAGARI...

Anche tuo papà ha frequentato l'Istituto musicale Folcioni, seguendo il corso di violino: uno strumento, questo, tutt'altro che facile da suonare perché le note non le trovi su una tastiera, ma le devi creare.

E l'ha frequentato con profitto, esibendosi in pubblico in più occasioni, anche col fratello. Ora, dopo tanti anni, è ancora in grado di riprodurre, anche senza spartito, i brani studiati allora.

La sua sfortuna? Avere avuto un maestro molto preparato, ma con un metodo didattico poco efficace. Ecco perché non si è creata quella sintonia che invece si era creata tra lo zio Ale e il suo maestro. Ed ecco perché, dopo alcuni anni, tuo papà ha deciso di interrompere gli studi.



La cosa bella è che oggi tuo papà non ha alcuna difficoltà a riprendere e ad affinare lo studio dello strumento e, magari, un giorno, tu con un altro strumento (il pianoforte?) e lui, potreste tenere in casa vostra dei concerti.

BLOWIN' IN THE WIND

La musica, Elisa, è capace di dare un valore aggiunto alla vita, anche senza essere dei professionisti. Lo sto sperimentando io durante la stagione del mio tramonto: non posso fare a meno del mio pianoforte.

Io non lo so suonare, ma avendo i primi rudimenti e sapendo leggere gli spartiti, lo strimpello. Mi basta, però, riprodurre, anche solo con la mano destra, un brano per riempirmi di gioia.

Ora, poi, forse perché ho la mente più libera, riesco ad apprezzare di più le sfumature e gli stessi “guizzi” che scopro perfino nei brani più popolari.

“Suonicchio” spesso, poi, dei brani che interpretano di più il mio stato d’animo. Quante volte, ad esempio, nei mesi successivi alla morte della nonna, ho suonato “Tristezza” di Chopin! E quante volte, in seguito allo scoppio della guerra in Ucraina e di quella del Medio Oriente, mi sono cimentato non a caso con “Blowin’ in the wind” di Bob Dylan (scoprirai il bel testo, oltre alla bella musica)!



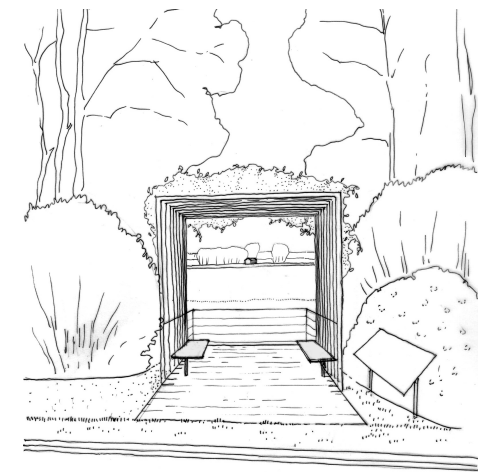
È questo il pianoforte che strimpello. Come sai, se avrai voglia di imparare a suonarlo, te lo regalerò. Per ora vedo con piacere che stai prendendo dimestichezza con la tastiera che hai in casa, tastiera di cui ormai conosci quasi tutti i segreti. Ti ho visto che stai imparando dei brani tutt’altro che facili per la tua età! E ti ho visto, addirittura, creare la tua prima “composizione” di cui mi sono letteralmente innamorato. Già una “promessa”? È presto per dirlo.

UNA PASSIONE TRASMESSA DALLA NONNA

Gli studi superiori? Ognuno ha scelto il percorso più consono alle proprie attitudini.

Lo zio Ale ha mostrato subito una propensione per le discipline umanistiche: avrebbe potuto scegliere il Liceo classico, ma poi ha optato per il Liceo scientifico perché, nell'altro caso, non avrebbe potuto studiare una seconda lingua straniera e il disegno.

Tuo papà, invece, più portato per la matematica e per la tecnica, ha preferito l'indirizzo tecnico-scientifico.



Lo zio Ale si è trovato a studiare in un ambiente molto motivato e con professori nella stragrande maggioranza dei casi all'altezza del loro ruolo.

Tuo papà, invece, si è imbattuto in una classe chiossa e in buona parte poco interessata agli studi, ma lui non si è lasciato tentare dalla maggioranza.

Una volta diplomati, poi, ciascuno ha percorso la propria strada: Architettura lo zio Ale e Ingegneria tuo papà. Lo zio Ale, inoltre, ha voluto scegliere un indirizzo che potesse rispondere sia alla sua attitudine al disegno che alla sua passione per il verde (passione che gli aveva trasmesso la nonna): un percorso che poi l'ha condotto alla sua professione di architetto paesaggista. Tuo papà, con alle spalle un Istituto "tecnico", ha optato per Ingegneria "meccanica".

UN'IMPRESA MEMORABILE

Anni di formazione, quelli, anni in cui io ho provato a incoraggiarli a intraprendere attività sportive, attività che non solo favoriscono lo sviluppo psico-fisico di un ragazzo, ma offrono anche nuove occasioni di socializzazione e di interiorizzazione di regole.

È per questo che ho insistito (sempre con discrezione, però), anche perché volevo dare loro le opportunità che a me erano state negate: lo sport, ai miei tempi, era considerato un lusso di ricchi, tanto più il tennis e lo sci.

Tuo papà ha frequentato un corso di tennis e ha imparato la tecnica, tant'è che oggi, quando è in montagna con tuo nonno Fiorenzo, non perde occasione per giocare con lui.



Ambedue, poi, per diversi anni, a partire dalle elementari, hanno frequentato corsi di nuoto con buoni risultati.

Tuo papà, inoltre, man mano, ha sviluppato e coltivato con passione gli sport della sua vita: da ragazzo la pesca, poi l'arrampicata sulla roccia e lo sci-alpinismo, sport che, a parte la pesca, pratica ancora. Oggi ha un po' di nostalgia, è vero, delle montagne italiane, decisamente più alte di quelle tedesche, ma quando è in Italia non manca, nella stagione invernale, di partire con amici per fare sci-alpinismo.

Un po' di apprensione noi genitori l'abbiamo sempre avuta (il rischio di valanghe è sempre in agguato), ancor più quando partiva per scalare delle rocce.

Una passione, quella di tuo papà, che ha trasmesso a te: non è un caso che tu abbia una spiccata attitudine per le attività sportive. Vedo che già pratici l'arrampicata (da quella classica al boulder), il nuoto, lo sci. Ti muovi bene, con disinvoltura, con scioltezza.

Ti ho visto, in Olanda, compiere il difficile percorso sugli alberi.

Un'impresa, la tua, all'età di sei anni! Un'impresa davvero memorabile!

UN'OPPORTUNITÀ STRAORDINARIA

Sono sempre stato affascinato dalle lingue straniere, dalle loro radici comuni, dai confronti tra loro. Le lingue straniere, soprattutto il tedesco, poi, erano utilissime a leggere i testi originali dei filosofi contemporanei.

Il mio cruccio, però, è che non sono mai riuscito ad apprendere fino in fondo una lingua da parlarla correntemente: me la cavo leggendo testi (ho fatto uso di diverse lingue quando ho intrapreso la mia prima tesi di laurea), ma non capisco quasi niente quando le sento parlare: non sono portato.

Ecco, allora, il mio desiderio: che i figli colmassero la mia lacuna.



Una lacuna che in effetti ha colmato ampiamente tuo papà nonostante non avesse mostrato una particolare propensione per le lingue, né alle medie né alle superiori.

L'occasione: l'opportunità di frequentare un anno universitario a Stoccarda, in Germania (un'opportunità offerta dall'Unione europea: l'Erasmus).

È stata la motivazione ad accendere il suo desiderio. Oltre a frequentare l'Università e a dare gli esami (sia in inglese che in tedesco) ha fatto una *full immersion* nella lingua tedesca partecipando con tenacia a un corso intensivo. A contatto, poi, con amici che provenivano da diversi Paesi europei ed extra-europei, ha affinato l'inglese.

Tedesco e inglese: due lingue che oggi costituiscono, nella vita professionale che svolge lì in Germania, il suo pane quotidiano.

UN RAMMARICO

Il mio rammarico? Mi sono occupato (naturalmente, in perfetta sintonia con la nonna Raffaella) del loro sviluppo psico-fisico, ma è mancato il dialogo con le loro "anime", con i loro sentimenti, emozioni, magari tormenti interiori.

Preso dai miei mille impegni culturali, forse, non ho prestato sufficiente "ascolto" ai loro bisogni spirituali.

O, forse, no: forse i miei figli non mi consideravano un interlocutore adatto per mettere a nudo la loro anima.



Quando è morta la nonna, tuttavia, abbiamo dialogato di più, siamo scesi più in profondità nel mondo delle nostre emozioni. Ho svelato a loro segreti che non avevo mai raccontato neppure alla nonna. Ho aperto la mia anima, raccontando anche i miei errori. Non abbiamo, Elisa, solo dei bisogni materiali: abbiamo un'anima, un mondo interiore: è lì che sentiamo le sofferenze più atroci, non necessariamente fisiche, e che proviamo le gioie più intense.

Ora, Elisa, sono grandi. Io ho "dato" (con tutti i miei limiti, naturalmente). Ora tocca a loro inoltrarsi da soli nei sentieri della vita. Spetta a loro scrivere la loro vita in sintonia con la loro identità.

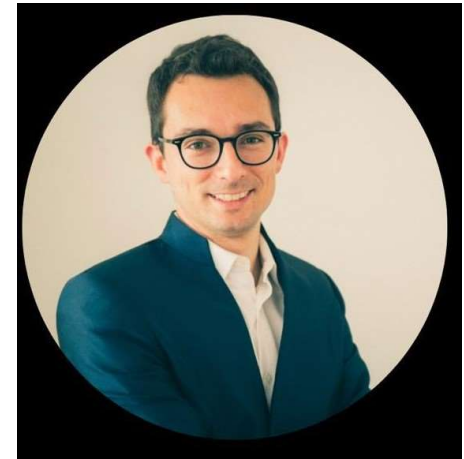
OLTRE LA MORTE: I FIGLI.

Ti ho detto, Elisa, che io non invidio nessuno, ma forse non è del tutto vero. Invidio la nonna Raffaella che ha lasciato nei figli le sue doti migliori: la musicalità, il gusto della bellezza, la passione per il verde, l'attitudine al disegno, la sua mente matematica, la sua capacità organizzativa.

È morta, ma vive ancora.

Io non ho lasciato nulla.
O, forse, non è neppure così:
magari, qualcosa ho lasciato e lo sanno solo i miei figli e te lo racconteranno.

Forse.



OLTRE LA MORTE: UN IMPEGNO SOLENNE.

Se n'è andata, la nonna Raffaella, ma continua a vivere.

Vive dentro di me:

- nel vuoto che ha lasciato,
- nei sensi di colpa che avverto per non averle dimostrato fino in fondo (te lo ripeto) il mio amore,
- nella solenne promessa che le ho fatto, che avrei imparato, nella gestione della casa, tutto quello che sapeva fare lei: oggi posso dire - credo di non sbagliare - di avere appreso almeno il 70 per cento di ciò che lei sapeva fare in cucina nella routine quotidiana (lei, però, sapeva, in occasioni particolari, cucinare piatti speciali che non saranno mai alla mia portata, come non sarà mai alla mia portata l'arte dello stirare). Ma non demordo: la promessa che le ho fatto voglio mantenerla. Fino in fondo. E continua a vivere perché io le parlo ogni giorno. Mi confido con lei, tanto più quando devo prendere delle decisioni importanti. Parlo con me stesso, è vero, ma ho la sensazione di non essere solo perché sulle scelte di fondo siamo sempre stati in perfetta sintonia.



Gestire la casa è stato per millenni un compito della donna (la stessa parola "donna" lo testimonia). Oggi, per fortuna, tanto più perché sono ormai molte le donne che hanno una loro professione, le cose stanno cambiando. Lo vedi tu stessa, Elisa, a casa tua: anche il papà non manca di dare il suo specifico contributo alla gestione della casa.

Gestire una casa è, in qualche misura, gestire una piccola impresa: non è un caso che il termine "economia" sia nato nella Grecia antica col significato di "arte di organizzare una casa".

Si trattava, allora, di una gestione ancora più complessa perché numerosi erano gli "schiavi" a cui affidare compiti ben precisi. Mi sto riferendo, naturalmente, alle famiglie "aristocratiche" che potevano permettersi gli schiavi.

Lo stesso termine "famiglia", di derivazione latina, ha a che vedere con gli schiavi!

La nonna Raffaella, inoltre, ci ha lasciato un vero e proprio archivio di memorie, ordinato in faldoni e in cartelle (era ordinatissima la nonna!) che documentano le tappe della maturazione di Ale e di tuo papà.

Le loro lettere, ad esempio, a volte corredate da disegni, scritte alla mamma nelle occasioni più diverse per esprimere non solo il loro amore, ma anche e soprattutto per supplicarla al fine di esaudire un loro desiderio, in primo luogo, avere in casa un gatto.

Era lo zio Ale che ci teneva di più e, talora, di fronte ai ripetuti “no” incontrati, mandava avanti tuo papà e, insieme, giuravano che l'avrebbero mantenuto con le loro mance.

È stato bello per me riscoprirle a distanza di tanti anni: bello e commovente toccare con mano il loro forte attaccamento alla mamma e, nello stesso tempo, le loro strategie per vincere le sue resistenze.

Bello leggere una lettera a Babbo Natale a cui si chiede di portare parte dei propri risparmi a delle famiglie povere.

OLTRE LA MORTE: UN ARCHIVIO DI MEMORIE.



Lo zio Ale a destra, Enrico Tansini, suo maestro, al centro, e Pierangelo Mulazzani a sinistra.

Oltre alle lettere, l'archivio contiene una ricca documentazione relativa agli studi musicali sia di Ale che di tuo papà: concerti, apprezzamenti da parte della stampa, borse di studio vinte, concorsi nazionali e i piazzamenti guadagnati.

Particolarmente lusinghieri i riconoscimenti ricevuti dallo zio Ale per le sue qualità interpretative, ma anche tuo papà, pur nella sua esperienza limitata nel tempo, ha avuto dalla stampa un apprezzamento gratificante:

“Come non restare stupiti dal piglio concertistico di un violinista in erba come Matteo Carelli?”

Non mancano, inoltre, nell'archivio delle memorie non solo le pagelle, anno per anno, ma anche i disegni dei nostri gioielli. E naturalmente, non può mancare il nostro album fotografico di famiglia (composto da tanti album). Ti confesso, Elisa: ogni volta che lo sfoglio, provo sempre nuove emozioni! La nonna, infine, ci ha lasciato una miriade di ricette per la cucina.

OLTRE LA MORTE: SPLENDIDE AMICIZIE.

E continua a vivere nelle sue splendide amicizie che mi ha regalato, a partire dalla più antica, maturata sui banchi di scuola,

PIERA,

fino a quelle che ha coltivato nei primi anni del suo insegnamento, in primis

VALENTINA,

e, nella sua ultima stagione,

TERESA.



La nonna e l'amica Piera



Valentina



Teresa e il marito Gigi

Splendide amicizie, ti dicevo. Una lezione per me perché non ne ho mai avute così profonde e così intense. Ora, tocca a me coltivarle. Le amicizie, Elisa, lo capirai sempre di più, sono il sale della vita: magari, anche tu riuscirai a svilupparne alcune così profonde.

OLTRE LA MORTE: LA MODERNA FLORA.

Ecco, Elisa, un poetico ritratto della nonna scritto dalla sua amica Valentina, una poetessa per passione:

“Lei, moderna Flora, coerente, generosa, perspicace e luminosa come una figura di Botticelli, leggera sempre come la scrittura di Calvino, di una leggerezza miracolosa perché non ignara del peso della vita, era ricca di ideali che abbiamo condiviso e di una concretezza fraterna e inarrivabile”



Ecco la Flora di Botticelli ed ecco la “Flora moderna” della poetessa Valentina.

GLI ORRORI DELLA GUERRA

Ti ho raccontato, Elisa, quattro generazioni: i miei nonni, mio papà e mia mamma, i tuoi nonni Piero e Raffaella e tuo papà e lo zio Ale. Tu sei la quinta generazione.

Il tuo è un mondo completamente diverso dal mio.

Io sono nato nel cuore della seconda guerra mondiale (il 14 gennaio 1943) quando il regime fascista italiano era alleato al regime nazista tedesco il cui capo indiscusso era Hitler (chiamato, guarda caso, *Führer* come il "Duce" italiano, Benito Mussolini).

Una guerra che ha lasciato sul terreno decine di milioni di morti.

Una guerra che ha travolto anche le nostre famiglie: due miei zii, fratelli di mio papà, non sono più tornati dal fronte e così è morto anche uno zio della nonna Raffaella, Raffaele (da cui lei ha preso il nome).



Uno dei due fratelli di mio papà morto in guerra (non sono riuscito a ricostruire il nome)

Raffaele
Lucini Paioni



Ecco, a sinistra, la foto di uno dei miei due zii paterni. Sul retro sta scritto: UN RICORDO. Un ricordo che io trasmetto ai miei figli e a te, mia nipotina.

A destra vedi la foto dello zio della nonna, fratello di suo papà. Questo è quanto si è saputo da alcune testimonianze:

- dopo un addestramento di tre mesi in Germania per conto della Repubblica di Salò (fascista) è stato dislocato in Liguria, ma qui, con i suoi compagni, invece che combattere contro i partigiani, si è unito a questi che l'hanno inquadrato nella Brigata Garibaldi;
- arrivati i nazisti, è stato colpito al ventre: è morto dissanguato mentre veniva trasportato in ospedale.

DENTRO I CAMPI DI CONCENTRAMENTO

Per la guerra è partito anche mio papà, ma per fortuna, arrivato ad Alessandria, è stato esentato perché aveva a casa quattro figli (inclusa mia "sorella" Giulia) da mantenere.

Il papà della nonna, invece, non è stato così fortunato. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, mentre stava rientrando a casa, si è imbattuto in una pattuglia di tedeschi che l'hanno caricato su un treno destinato a un campo di concentramento a Marienburg in Germania, vicino a Danzica. Da lì è stato trasferito nel Sud della Germania, vicino alla Svizzera e, alla fine, in un campo di concentramento nei pressi di Francoforte.

In Germania ha sempre lavorato.



Mio papà



Il papà della nonna Raffaella

PRISONER OF WAR INDEX CARD	
PRISONER OF WAR No. <u>L 85515</u>	
FULL NAME <u>DEATTI, Luigi</u>	RANK <u>PL</u>
NATIONALITY <u>Italian</u>	AGE <u>16-1-13</u>
ARM OF SERVICE <u>PL</u>	
IDENTIFICATION	
(a) Colour of Hair <u>Brown</u>	(i) Weight <u>75</u>
(b) Colour of Eyes <u>Grey-blue</u>	(j) Teeth <u>299</u>
(c) Complexion <u>Fair</u>	(k) Distinguishing marks <u>1413</u>
(d) Height <u>5' 3"</u>	(l) Date of Birth <u>1927</u>
SPECIAL REMARKS <u>Cremona</u>	
CERTIFICATE	
Certified above particulars are correct.	
Date <u>15 MAR 1943</u>	
Signed <u>[Signature]</u> <u>15 MAR 1943</u>	

Mio zio Luigi

Mio zio Luigi, fratello di mia mamma, poi, ha subito un naufragio. La motonave su cui era caricato per approdare in Libia è stata affondata da un siluro lanciato da un sottomarino inglese. Mio zio si è salvato stando a lungo aggrappato a una tavoletta di legno (è stato recuperato in mare da un cacciatorpediniere di scorta della nave). Una volta salvato, mio zio è sbarcato a Tripoli (Libia) e lì ha partecipato a un'operazione militare durante la quale è stato fatto prigioniero dagli inglesi il 20 dicembre 1941. È stato deportato in un campo di concentramento in Egitto e successivamente in un campo di concentramento in Inghilterra dove è rimasto fino al rimpatrio che è avvenuto il primo agosto 1946. In tutto: quasi cinque anni di prigionia!

UN MIRACOLO POLITICO

Da allora, Elisa, i Paesi europei che si sono combattuti per secoli hanno costruito una “casa comune” (l’Unione Europea) ed è per questo che stiamo vivendo un lungo periodo di pace. Fuori dalla nostra casa comune, però, ci sono ancora delle guerre, dall’Ucraina al Medio Oriente, che rischiano di allargarsi in modo allarmante per l’intera umanità (non dimentichiamo che sia la Federazione russa che lo Stato d’Israele sono in possesso di bombe nucleari!).

È la “casa comune”, Elisa, che rimuove le cause dei conflitti. Ed è proprio questa il “miracolo politico” a cui ho assistito durante la mia vita: l’Unione Europea. Una casa che si è progressivamente allargata fino a comprendere ben 27 Paesi europei.



Ora, tocca alla tua generazione allargarla ulteriormente fino alla Federazione Russa: solo così la guerra in Ucraina potrà essere l’ultima del continente.
E tocca alla tua generazione spingere la Ue ad accompagnare altri popoli, a partire dalla martoriata terra che è il Medio Oriente, a compiere quel “miracolo politico” che noi europei abbiamo realizzato.

L'UMANITÀ A RISCHIO

Io, poi, Elisa, sono cresciuto in un tempo di miseria diffusa.

Oggi tu vivi nell'era dell'abbondanza e dello spreco: abnorme è lo spreco di alimenti ancora commestibili che incide in modo rilevante nell'emissione di gas inquinanti.

Pensa poi allo stesso massiccio consumo di carne la cui produzione ha un impatto inquinante che è abnorme.

Pensa alla diffusione della plastica (che troviamo ovunque e per le funzioni più diverse): l'80% dell'inquinamento dei mari è causato proprio dalla plastica.

E pensa all'eccessivo uso che ancora facciamo del petrolio e del gas.



Se non invertiamo con urgenza la rotta, è la stessa sopravvivenza del genere umano che è a rischio.

Dipenderà anche da te e dai bambini della tua generazione, una volta crescerete, mobilitarvi perché l'uomo ricorra quanto prima solo a fonti di energia rinnovabili, come ha fatto negli ultimi anni una ragazzina svedese di nome Greta che è stata in grado, col suo carisma, di coinvolgere milioni e milioni di giovanissimi di tutto il mondo.

Tuo papà, forse non a caso, ha scelto di esercitare la sua professione nel settore delle energie rinnovabili (pale eoliche sul mare).

CIÒ CHE CONTA

Anche il livello di istruzione è cambiato radicalmente: pensa che mia mamma e mio papà non avevano neppure la quinta elementare.

Oggi i cugini di tuo papà sono in larga parte diplomati o laureati.

E laureati sono, non pochi, i figli dei miei nipoti.

È, comunque, il caso di sottolineare che la laurea dà accesso a professioni di un certo livello, ma poi, sul lavoro, sono le qualità di ciascuno che contano.

Tra i cugini di tuo papà vi sono Marco Pagliari (diploma di Liceo scientifico) e Emanuele Gritti (diploma di perito) che, pur sprovvisti di laurea, hanno dimostrato di saper raggiungere traguardi professionali ragguardevoli: Marco ricopre il ruolo di direttore di stabilimento ed Emanuele è responsabile della produzione di 5 stabilimenti del gruppo B&R.



Marco Pagliari



Fabio Verdelli



Emanuele Gritti

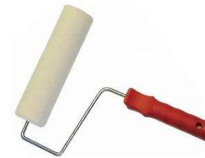
Vi è poi, Fabio Verdelli, diploma di geometra, che ha mostrato doti imprenditoriali di tutto rispetto se pensiamo che ha dato il via a un'attività nel settore della ristorazione (BE HAPPY) che ha riscosso, non solo a Crema, un alto gradimento da parte della numerosa clientela.

LE DIFFERENZE CHE ARRICCHISCONO

Ci si può realizzare con qualsiasi lavoro: ciò che conta è metterci intelligenza e passione.

Gli operai, tra l'altro, sviluppano abilità pratiche che sono tanto utili nella vita e consentono pure di risparmiare non poco denaro: alcuni dei miei cognati, ad esempio, con alle spalle un lavoro da operaio, sanno fare tutto (o quasi) in casa e non devono dipendere né dall'idraulico né dall'elettricista e neppure dall'imbianchino e dal muratore.

Uno di questi è riuscito addirittura a trovare una soluzione ingegnosa per un mio problema, soluzione che io, con due lauree, mai avrei immaginato.



Non è quindi il caso di valutare le persone sulla base del “pezzo di carta” che hanno in tasca e magari di dividerle in serie A e in serie B. Sai una cosa, Elisa? Io mi trovo bene con le persone, anche molto vicine a me, che sono al di fuori della mia cerchia di “dottori”. E mi trovo bene perché da loro ho molto da imparare: “sanno fare” più cose di quante ne sappia fare io. E non solo: mostrano nelle loro mille attività tanta saggezza e tanto entusiasmo. Io non ho dubbi: le differenze, se le valorizziamo opportunamente, sono una ricchezza. Una ricchezza straordinaria! In una delle lezioni che ho tenuto all'università della libera età di Crema mi sono permesso di lanciare una provocazione: perché non rovesciamo i rapporti e mettiamo in cattedra i non laureati?

POTENZIALITÀ INESPRESSE

La cosa che importa nella vita è tirar fuori il meglio di noi stessi, tutte le nostre potenzialità. Le "nostre": di ciascuno di noi.

Ma spesso non è così.

Sono ancora molte le persone che vivono in condizioni che non consentono loro di diventare se stessi. Così tanti talenti rimangono sepolti. E così la società rimane priva di tanta ricchezza.

Ecco perché è preziosissima la professione di tua mamma (*life coaching*): aiutare le persone a scoprire le proprie qualità, le proprie passioni, le proprie profonde aspirazioni e liberarle.

Una professione che in Germania è molto più diffusa che in Italia (la trovate anche nelle scuole e sui luoghi di lavoro).

Se ciascuno di noi potesse esprimere tutte le sue potenzialità, non ne guadagnerebbero tutti?

Non saremmo più gratificati noi e non daremmo alla società un valore aggiunto?



UN MONDO GLOBALIZZATO

Oggi, Elisa, sempre di più sono i giovani che, alla ricerca di condizioni migliori per esprimere le loro potenzialità (e, magari, per avere uno stipendio più dignitoso), si trasferiscono all'estero.

Tu lo sai bene perché è accaduto a tuo papà e a tua mamma.

Nulla di particolarmente nuovo: milioni e milioni sono stati i nostri emigrati (in particolare verso la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, ma anche nel secondo dopoguerra).

Le differenze, tuttavia, ci sono: mentre allora emigravano coloro che erano obbligati per poter sopravvivere ed erano disposti a qualsiasi lavoro, anche il più umile, anche il più pericoloso, oggi i giovani lo fanno per scelta. Sono, per lo più, i giovani più istruiti, più intraprendenti e più decisi a sfidare se stessi che partono.

E all'estero i più (non tutti) trovano maggiori opportunità per realizzarsi. E realizzarsi anche bene.

È accaduto a voi. Lì a Werden vi trovate bene tutti. Avete una casa splendida. Tuo papà e tua mamma stanno esprimendo con gratificazione i loro talenti professionali. Tua sorella Sophia sta frequentando una Scuola internazionale. E tu, Elisa, lì avrai l'opportunità di parlare tedesco come parli italiano e di sicuro imparerai l'inglese meglio che in Italia.

In più, in Germania, avete dei "servizi" che in Italia non avreste avuto.



DALL'AFRICA AL CANADA

È accaduto pure a tuo zio Marco (fratello di tua mamma): sono anni che opera per lo più in Medio Oriente, con una base in Iraq.

Tuo zio non ha fatto altro, del resto, che seguire le tracce di suo papà, il tuo nonno Fiorenzo, che ha avuto l'opportunità di vivere decenni all'estero, soggiornando a lungo prima in Africa (Libia, Egitto, Congo) per poi finire in Messico, spesso in compagnia di tua nonna Nadia.

Anche lo zio di tua mamma, Alessandro Ferrari, fratello di tua nonna Nadia, vive da anni in Canada.



Marco Leva



Alessandro Ferrari

DUE PASSIONI FORTI

È accaduto al cugino di tuo papà, Andrea, che, dopo un'esperienza lavorativa in un'azienda che gli andava "stretta", ha preso la grande decisione di partire per la Cina dove collabora, nel ruolo di fotogiornalista e cameraman di news, con alcune delle testate più prestigiose del mondo nonché con canali televisivi.

Un sogno che inseguiva da tempo e che ora ha realizzato.



Andrea e Claudia come sono apparsi in un servizio speciale del Tg1



Filippo Vigani

È accaduto al figlio di mia nipote Chita, Filippo, che da anni svolge il servizio di "cooperante internazionale": ha operato prima in Kosovo, poi in Albania, in seguito in Grecia per poi tornare nel Kosovo dove attualmente è coordinatore di progetto a favore di comunità montane delle regioni settentrionali.

CONDIZIONI MIGLIORI

Oggi viviamo indubbiamente in condizioni migliori: basterebbe guardare alle nostre abitazioni.

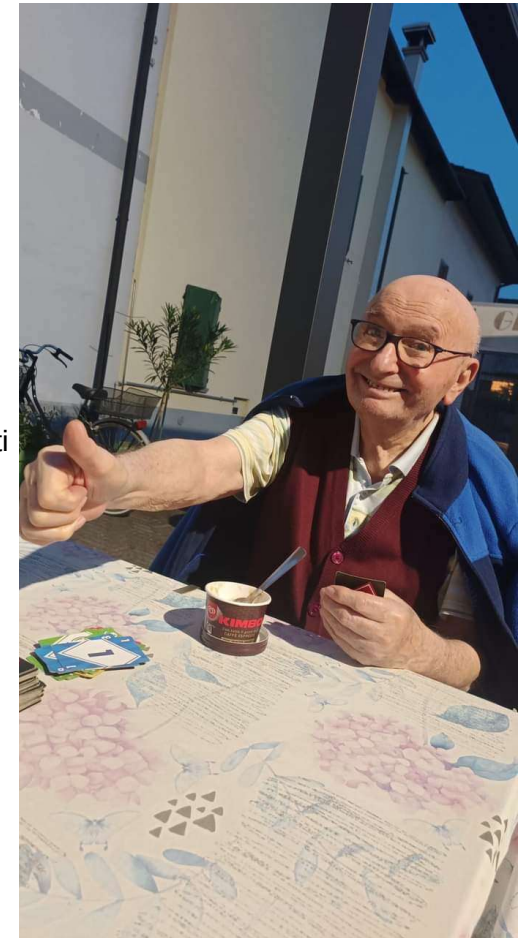
Anche il lavoro è cambiato e cambiato radicalmente: oggi lavoriamo molto di meno e lavoriamo sempre meno “con le mani” e sempre di più “con la testa”.

Grazie ad un'alimentazione più ricca e soprattutto allo sviluppo della medicina oggi si vive, statisticamente, più a lungo di una volta: ecco mio zio Mario (fratello di mia mamma) che si sta avvicinando a quota 100 e la zia della nonna Raffaella, Caterina, che ha superato ampiamente i 90 anni.



Caterina Lucini Paioni

Mio zio Mario Denti



UCCISI DALLO SMOG

Ma c'è anche il rovescio della medaglia: nel frattempo abbiamo inquinato l'atmosfera e ne paghiamo le conseguenze.

Nel mondo ogni anno quasi 7 milioni di persone muoiono a causa dell'inquinamento atmosferico. L'Italia è uno dei Paesi europei più colpiti: oltre 50.000 morti ogni anno!

Tra le sostanze più nocive: le cosiddette polveri sottili, il biossido di azoto, il biossido di zolfo e l'ozono.



La pianura padana è una delle più inquinate d'Europa a causa della sua conformazione geografica e dell'elevato livello di industrializzazione.

MORTI BIANCHE

Nei luoghi di lavoro, poi, ancora troppi sono i morti (le cosiddette “morti bianche”): circa 2 milioni in tutto il mondo e mediamente un migliaio ogni anno in Italia.

Morti per guadagnare da vivere!

C'è ancora, quindi, molta strada da fare per garantire la sicurezza a chi lavora.

Potrà rendere migliore il lavoro l'Intelligenza artificiale?

Di sicuro accrescerà a dismisura la produttività in ogni settore, ma, se non governata con l'intelligenza e la saggezza dell'uomo, rischia di trasformare gli umani in “strumenti” degli strumenti creati dall'uomo!

Toccherà alla tua generazione fare in modo che lo strumento dell'Intelligenza artificiale rimanga uno “strumento” a servizio dell'uomo, anche per liberare tempo libero, anche per effettuare diagnosi tempestive e più precise delle patologie, anche per ridurre l'inquinamento atmosferico e, dunque, per contribuire a salvare la vita sul pianeta.

Anche per eliminare del tutto la piaga delle “morti bianche”.

Non ti sto, Elisa, caricando sulle spalle una responsabilità superiore alle tue possibilità: mi riferisco alla tua generazione, non a te personalmente.

Sarai tu, una volta grande, che farai le tue scelte.

Liberamente.

Sarai tu a decidere se metterti in gioco oppure no, se impegnarti (magari nel volontariato, magari in politica) oppure no, ma sappi che qualsiasi scelta farai, si ripercuoterà sugli altri e, magari, anche sul destino dello stesso pianeta (consumando, ad esempio, meno carne).

WARUM IST ÜBERHAUPT ETWAS UND NICHT VIELMEHR NICHTS?



La mia generazione, Elisa, è cresciuta nella fede in un Dio che ha creato il mondo e che premierà i buoni con il “paradiso” e punirà i cattivi con l’“inferno”.

Era la religione che dava il senso del nostro nascere, delle nostre sofferenze, del nostro morire.

Io, Elisa, non ho nulla da insegnarti al riguardo (la mia tormentata ricerca l’ho “confessata” nel mio “Chiunque tu sia” che ti ho già ricordato).

Ciò che so è che la scienza ha allargato di molto le nostre conoscenze dell’universo, ma che cosa sappiamo di quel “qualcosa” che ha dato origine all’universo?

Warum ist überhaupt etwas und nicht vielmehr nichts?

IL CICLO DELLA VITA

Come sai, Elisa, si nasce, si vive e si muore: è il ciclo della vita di tutti gli esseri viventi.

Un dono immenso, la vita, ma non tutti lo godono fino in fondo:

chi viene stroncato da un male incurabile (come la nonna Raffaella),

chi perde la vita a causa di un incidente stradale (è accaduto a mio papà),

chi viene travolto da una slavina in montagna (è capitato a un cugino della nonna, Antonio, a cui lei era molto affezionata, tanto affezionata che ha conservato un suo quaderno delle elementari).

E chi vive l'ultima stagione della vita nel buio della memoria e della coscienza non riconoscendo più neppure i famigliari.

Martedì 6 febbraio 1990

Cronaca di Crema
LA PROVINCIA

Lo sciatore cremasco vittima della sciagura sulle montagne svizzere

Travolto da una slavina muore Antonio Ghisetti



Antonio Ghisetti, 37 anni, un uomo che amava la montagna e che aveva fatto dello sci e della passione per le vette certo più di un hobby: una predilezione cui dedicare i ritagli che il lavoro come agricoltore gli concedeva. Antonio Ghisetti, cremasco, titolare dell'azienda agricola Cascina Giardino che sorge proprio alle porte della città al confine con S. Michele, è l'unica vittima della tragedia montana avvenuta domenica in Val Vignun sulle montagne svizzere del San Bernardino. Una slavina staccatasi dal fronte sud-ovest del Pizzo Uccello ha travolto un piccolo gruppo di persone che erano di ritorno da un'escursione di sci alpinismo. Tra questi anche il cremasco, che qui, su quel percorso che ben conosceva e frequentava con gli amici del Cai Crema, ha lasciato la vita. Nonostante il tempestivo intervento dei compagni e del soccorso alpino svizzero, Antonio Ghisetti è morto senza aver potuto metter in pratica i metodi di difesa che tante volte aveva insegnato agli altri. Solo ieri sera, dopo le notizie frammentarie riportate dai telegiornali, si è potuto ricostruire, almeno a grandi linee, la dinamica della tragedia.



Rimpianto
Il ricordo degli amici del Club Alpino di Crema

Parlare di Antonio Ghisetti non è cosa facile: carato complesso, di poche parole, sapeva tuttavia dare sempre il suo parere, nel momento opportuno e nei modi convincenti che provenivano, dalla consapevolezza che erano dati da un argomento. Sì, perché Antonio, da sempre socio del Club alpino di Crema, nella sua apparenza di

na, dal fronte degli amici, nianze commosse ripercorrendo i preamboli della fatale tragedia a Crema venerata sede del Monte di S. Michele, per gli amici del Cai, per i programmi escursionistici. A qualche amico erito la possibilità di un programma la dolce Alpi svizzere: un'escursione di sci alpinismo, lo sciatore che seduce in provetti sciatori. Antonio lo era, aveva di-

Antonio parte la mattina e raggiunge probabilmente Milano dove l'attendono il cugino ed altre due persone. Da qui attraverso l'autostrada dei Laghi e la n. 2 svizzera le cime del San Bernardino sono ad un volo. Cime storiche, tra la Mesolcina e il Canton Grigioni.

Presumibilmente la scalata della comitiva avviene in prima mattinata; decisa con le consuete preziose precauzioni, e senz'altro nemmeno ignara delle informazioni che il servizio antivalan-

da sciatori occasionalmente lanciati sulla stessa scia.

E pomeriggio quando il gruppo sta rientrando. Sopra loro, a mezza costa, improvvisamente altri sciatori «tagliano» la neve pesante: una massa con un fronte di 400 metri si stacca dal pizzo Uccello da un'altezza di 2200 metri e precipita a valle.

Il pericolo — ha raccontato ieri il cugino Angelo Basellini — è stato immediatamente avvertito da Antonio Ghisetti, che forse si è affrettato a scendere da una

quasi subito è stato estratto dalla morsa: il soccorso così repentino aveva fatto sperare che l'incidente potesse risolversi solo con un gran spavento, invece c'è stata la tremenda constatazione di una morte avvenuta con inspiegata rapidità.

Antonio non era stranamente riuscito a mettere in atto neppure una delle più elementari regole che era andato spiegando e che possono garantire la sopravvivenza di sciatori sommersi da va-

Dopo due giorni di lavoro a pieno ritmo con il soccorso alpino che ha predisposto una potente macchina di elicotteri, cani antislavina e decine di uomini, si è sciolta la preoccupazione che altri dispersi possano ancora trovarsi sepolti.

Ieri a Mesocco, forse proprio la località da cui era partita la comitiva e dove la salma di Antonio è stata ricomposta, è giunta la madre, la signora Santina, per

Ecco perché il dono va goduto ogni giorno, ogni minuto, ogni istante. Solo il presente è certo: non lasciamolo sfuggire! Purtroppo io ho perso qualche treno e quando lo perdi (quando cioè non cogli l'occasione o... kairós, come la chiamavano i greci), quel treno non tornerà più. Mai più.

UNA CAREZZA

Moriamo, ma possiamo sopravvivere in qualche misura.

Pensa che oggi leggiamo e ammiriamo ancora opere o scoperte di filosofi, artisti, scienziati... di tanti secoli fa.

Non è necessario che tu diventi un'artista famosa o faccia la scoperta del secolo: qualche opera buona la possiamo fare tutti.

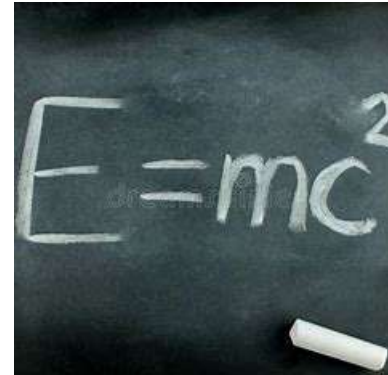
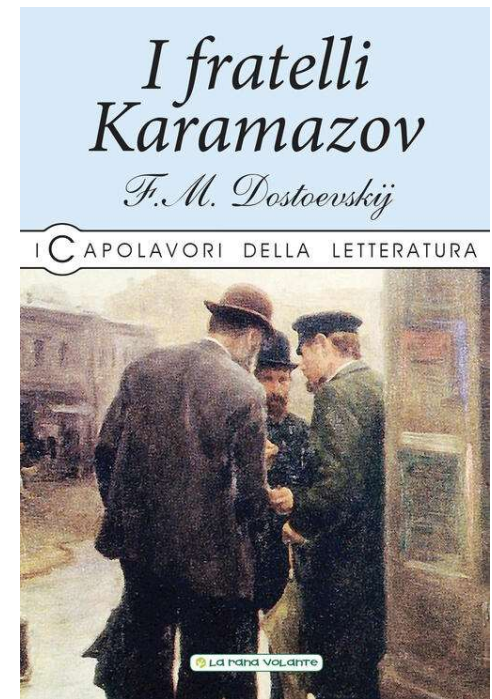
Anche solo un sorriso, una carezza.

Anche solo dando voce a chi la voce non ce l'ha.

Lasciare un'impronta, Elisa, della tua unicità!



La GIOCONDA di Leonardo da Vinci



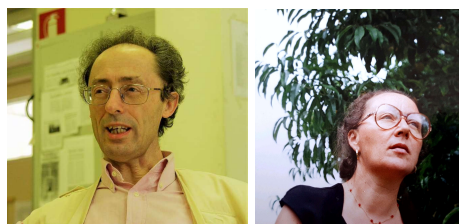
Formula di Albert Einstein

Il nostro viaggio alla ricerca delle tue radici, Elisa, termina qui.
Ti ho raccontato la “mia” storia, le “mie” radici che sono anche le radici di tuo papà.
Sarà tua mamma che ti racconterà le “sue” radici che sono pure le tue radici.

Radici senza le quali tu non ci saresti: sono queste che ti hanno trasmesso la linfa della vita.
Storie di persone vere, in carne e ossa, con le loro paure, le loro apprensioni, le loro sofferenze, le loro fatiche, ma anche con la loro gioia di vivere e di amare.

Già, la loro gioia di amare: siamo tutti FIGLI DELL'AMORE.
È l'Amore che genera altre vite.
Come la tua.

Troverai, poi, un'APPENDICE che ti illustrerà in dettaglio le radici che hai in comune con gli zii, i cugini...



IN BOCCA AL LUPO!

La vita con te continua.
Avrai più opportunità rispetto a me, ma troverai un mondo più complesso, più insicuro, più turbolento.

Non ho raccomandazioni da darti.
Mi auguro solo che tu possa
ASSAPORARE FINO IN FONDO LA
GIOIA DI VIVERE,
LA GIOIA DI AMARE,
LA GIOIA DI DONARE,
LA GIOIA DI OFFRIRE UN PUR
PICCOLO CONTRIBUTO AL FINE DI
SCONGIURARE LA MEZZANOTTE
DELL'APOCALISSE.

La tua generazione sarà decisiva.
IN BOCCA AL LUPO, ELISA!

Opa Piero
(e, idealmente, *oma Raffaella*).